



Amiche diaboliche Nel '98 il caso di Foggia

La conferenza stampa del procuratore capo della Repubblica Gianfranco Avella, sotto l'ingresso dell'istituto di Chiavenna dove Maria Laura Mainetta, nella foto in basso, era madre superiora

■ Due anni fa il caso delle due amiche che uccisero a Foggia Nadia Rocca, una studentessa che fu trovata morta con accanto una lettera in cui era scritto che si era suicidata perché omosessuale. La lettera risultò subito falsa e le due amiche della vittima, Annamaria Botticelli e Maria Filomena Sica, il giorno dopo l'omicidio confessarono di essere state loro ad uccidere. Dissero di aver agito su ordine del padre defunto di Filomena Sica, che era comparso in sogno. Alcuni mesi dopo il loro arresto viene trovata una lettera di minacce inviata alla Botticelli da un anonimo che l'avverte di non fare il suo nome. Così il pm e gli investigatori cominciano ad avere la certezza che le due non abbiano agito da sole. Dalle intercettazioni delle conversazioni delle due emrgono frasi del genere: «Lucifero è bello, sono stata con il demonio». I periti psichiatrici studiano le due ragazze e alla fine concludono che le due ragazze, che nel frattempo hanno passato, l'esame di maturità, sono capaci di intendere e di volere. E condanna all'ergastolo.

DALLA PRIMA

NEL VUOTO DELL'INDIFFERENZA

Deve odiare l'età cristiana, aver bisogno di vendette efferate. Se un giorno un romanziere si metterà a descrivere una donna pronta a farsi scopare da Satana, alzerà alla massima potenza la definizione manzoniana di «sventura»: la sventura del Manzoni rispose a un appello sessuale sacrilego, oggi la super-sventura corre a un incontro con quello che alcuni (e tra questi lei) credono l'incarnazione del male. Le notizie come quella che viene da Chiavenna, mite cittadina a Nord del lago di Como, ci calano in testa un dubbio: e se invece di esserci super-disgrazie e traumi inguaribili, nella testa delle ragazze che, a Foggia come a Sondrio, son capaci di fare il super-male, ci fosse il vuoto totale? Il niente? Quello che la cultura europea chiamò, nel dopoguerra, «indifferenza», «noia», «nausea», «estraneità»? Sono annoiate della vita di paese, gli vien la nausea per il tran-tran quotidiano, fatto di protezione familiare, soldini, libertà, e magari anche (non lo so) sesso precoce, si sentono straniere a tutto, famiglia-scuola-mondo, e se ammazzano, lo fanno con indifferenza. L'estraneità (la stranierità) e l'indifferenza formano una campana, dentro la quale vivono come sorde. Non c'è altro modo che possa spiegare il fatto, così come lo conosciamo ora: perché queste non volevano ammazzare una qualsiasi, ma un religioso o una religiosa, impegnati nel sociale (c'è più gusto), e quando si sono alleate per attirarlo in trappola, han pensato di puntare proprio sulla sua generosità: una di noi fa finta di essere incinta, piange al telefono, dice di essere stata stuprata, dà appuntamento subito, proprio adesso, lì dov'è, al buio, la suora viene anzi corre, le altre saltano fuori con i coltelli pronti. In tre han piantato 19 coltellate, una faticaccia che è andata per le lunghe. Lunga da sopportare, con la suora che grida, coltellata dopo coltellata. Ma loro non sentivano, erano «sotto la campana». Adesso dicono che l'han fatto «così, per noia». Non vedo perché si deva tanto star lì a pensare se questa è una spiegazione accettabile, o se bisogna puntare sull'altra, quella del satanismo. Sono la stessa cosa. Avevan voglia di ammazzare, e han scelto una persona che fosse, agli occhi di tutti, buona: il vero culto del male è questo, ammazzare un buono a caso, non è adorare il caprone, frequentare un cimiero, dissotterare un teschio, e tutto il resto della pacottiglia sub-culturale della decadenza. Quasi mai un omicidio vuole uccidere. Tante volte vuole difendersi, o punire, o richiamare. Stavolta, se le cose stanno come pare adesso, voleva proprio uccidere, togliere tutto a chi dà tutto. Se qualcuno crede davvero alla leggenda che quella donna nata nel '66 abbia avuto una figlia, crederci anche che non sia molto diversa da queste.

FERDINANDO CAMON

«Volevamo soltanto uccidere una suora» Tre ragazze «bene» confessano il delitto del convento. Un rito satanico?

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

CHIAVENNA La strada che sale dal lago e dalla pianura si biforca. Di là s'iva a Madesimo e allo Spluga, dall'altra parte al Maloja, verso l'Engadina. Sono le vie dei turisti, dei palazzi che sembrano di una qualsiasi città di pianura, dei bar. Sotto, quasi nascosta, è la città storica, dove si cammina tra antichi palazzi che sembrano ancora più severi e chiusi di fronte all'ultima verità. «Da giorni c'era aria di sospetto», dice un tale di fronte a un caffè. Di colpo il sospetto è diventato una notizia.

Il parco delle Marmitte dei Giganti era diventato il luogo di un delitto. Subito s'era detto di un tossicomane, come se la malattia della droga collocasse quella ferocia omicida in un mondo a parte, lontano dalla gente per bene di queste strade. L'assassino, una ventina di giorni dopo, s'è scoperto con la faccia pulitina di tre ragazze, senza nome per noi, immaginiamole candide, forse bionde, forse paffutte, secondo la leggenda dei contrasti di un qualsiasi banale raccontogiallo.

Sono state tre ragazzine minorenni, due di diciassette anni, una di sedici. Hanno ucciso suor Maria Laura Mainetti il 6 giugno scorso in una stradina del parco, di sera, in un angolo più buio degli altri, dove le mura di cinta si incontrano quasi ad angolo retto, accanto a un albero, sotto il verde cupo dei boschi che sono lo scenario continuo della valle. L'hanno uccisa e basta. Le spiegazioni sono illazioni nostre: perché volevano uccidere una religiosa, perché erano volevano compiere un rito satanico, per noia, per il nulla di senso che rischia di essere la nostra vita.

«Una delle tre ragazze - dice il procuratore capo di Sondrio, Gianfranco Avella - si è presentata all'interrogatorio di ieri serena e tranquilla. Come se non fosse accaduto nulla. La pedagoga presente era stupita». L'interrogatorio di ieri, nella caserma dei carabinieri di Novate Mezzola, diciassette chilometri più in basso verso il lago di Como, è stato decisivo. Gli inquirenti. Ammettono solo che



l'inchiesta, "raggio di luce", in memoria di suor Maria Laura, aveva raggiunto il primo risultato quando una settimana fa venne individuata la ragazzina che quel giorno aveva chiamato la religiosa e l'aveva convinta ad un appuntamento. Un piano studiato e telefonato era stata il primo passo. Il secondo fu il sì di suor Maria: la ragazza aveva raccontato di uno stupro, di essere incinta. In tre andarono all'incontro: un testimone, super-testimone, le vide insieme con la religiosa, camminavano tranquille lungo la stradina del parco. Poi più nulla. Solo l'immaginazione di un colpevole e di una ragione di fronte alla realtà di un

corpo steso a terra, scoperto così, di un corpo martoriato. I colpi sonostati tanti. L'arma più di una.

Hanno «ammesso la partecipazione al delitto», anche se hanno detto di «non sapere perché» hanno deciso, quella notte, di affondare la lama di uno o più coltelli nel corpo di suor Maria Laura Mainetti. Alla conferenza stampa convocata per annunciare del triplice delitto, il procuratore capo di Sondrio Gianfranco Avella si è limitato a fornire sull'inchiesta pochi dettagli: «I carabinieri di Sondrio, Chiavenna e Milano hanno lavorato come una squadra affiatata. E hanno lavorato alto strenuo». Ininterrottamente dal 7 giugno, giorno in cui il corpo della suora



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA È dalla «spaventosa miseria morale», di cui ha parlato uno degli inquirenti che ha indagato sull'omicidio di suor Maria Laura, che bisogna partire per trovare il vero movente. Non ha dubbi a proposito il professor Marino Niola, antropologo. Allora, se satanismo c'è dietro a tutto ciò è «soltanto» un esasperato desiderio di trasgressione affogato nel nulla.

Professore, dietro l'omicidio della religiosa sembra nascondersi l'ombra dei riti satanici, proprio come era accaduto con l'omicidio di Nadia Rocca. Quanto la convince questa ipotesi?

«Credo che questo sfondo satanico sia tutto da dimostrare e come ero dubbioso rispetto all'omicidio di Nadia Rocca lo sono anche in questa occasione. Penso piuttosto che il satanismo sia la copertura e l'alibi che ci distrae dalla ricerca delle vere cause. Non ci possiamo

fermare a questa sorta di macchietta, a questa caricatura del male, perché non capiremmo quello che sta accadendo».

Ma cosa accade nella mente di tre ragazze quando decidono di

uccidere a sangue freddo una persona senza un vero motivo?

«Tre ragazzine possono anche credere di stare a fare qualcosa di satanico, ma Satana è semplicemente il nome che si dà a quello che noi

IL RACCONTO

Il parroco di Val Chiavenna: «C'è qualcosa di oscuro» I genitori: «Ci è caduta una bomba sulla testa»

■ Ha il forte sospetto che dietro quelle ragazze vi possa essere qualcuno. La trappola diabolica in cui è stata attirata suor Maria Laura non può essere il frutto della noia di tre adolescenti. Non vuole rassegnarsi a questa ipotesi così banale e agghiacciante. «Dietro c'è qualcosa di più oscuro, cresciuto tra di noi senza che ce ne accorgessimo». Sette sataniche dedite a riti terribili, che possono giungere fino al sacrificio umano, all'uccisione di una suora in nome del diavolo. E a uno scenario così inquietante che corre il pensiero di Don Ambrogio Balatti, parroco di San Lorenzo. È vero che nessuno nel paese ricorda episodi gravi di satanismo. Ma le dichiarazioni delle ragazze, che hanno detto di aver voluto colpire una «religiosa» senza ancora spiegare il perché, fanno sorgere nel sacerdote il timore che dietro l'omicidio possa esserci qualche setta. Solo la forza di una persona adulta e molto influente potrebbe aver plasmato la volontà di tre ragazzine fino a portarle a un gesto del genere. Però, nonostante il sacerdote si sforzi di ricordare, non riesce a trovare casi che nella zona abbiano segnato la presenza di organizzazioni sataniche. «Finora qui non ci sono stati episodi clamorosi. L'anno scorso comparvero delle scritte inneggianti a Lucifero, le cifre 66 e le stelle su alcuni muri. A volte in qualche bosco è stato trovato il segno di possibili riti. Ma tutti episodi di scarso rilievo. Credo che ora di fronte a questa tragedia dobbiamo aprire gli occhi. Potrebbe esserci qualcosa di terribile». È difficile pensare che tre ragazze abbiano orchestrato tutto per gioco, come hanno raccontato ai

carabinieri. Don Ambrogio ricorda ciò che gli disse la monaca poco prima di recarsi all'appuntamento che le fu fatale. «Mi raccontò di una ragazza che le aveva chiesto aiuto. Una giovane che non conosceva. Le aveva telefonato raccontandole di essere stata vittima di una violenza sessuale, di essere rimasta incinta. Voleva incontrarla per chiederle consiglio. Mi parlò di questa storia prima al telefono. Poi la incontrai per strada proprio mentre stava andando a quel misterioso appuntamento. Non poteva immaginare che fosse una trappola mortale. Al massimo poteva essere uno scherzo. Alla luce della tragedia che si è verificata appare evidente che ci troviamo di fronte a qualcosa di molto oscuro. Una trappola vera e propria».

Il sacerdote parla di come il paese ha vissuto la notizia che le assassine sarebbero due ragazze del posto. «È un clima ancor più pesante di prima - racconta -, nessuno si immaginava che il responsabile potesse essere del posto e soprattutto che fossero delle minorenni. Non si trova una logica, si resta doppiamente colpiti da queste notizie, siamo tutti come frastornati».

Il signor L., è il padre di M., una delle ragazze arrestate per l'omicidio di suor Maria Laura commenta: «È una cosa inconcepibile. Mia figlia è buona, ha un buon carattere. Non riesco a rendermi conto di quello che è successo». È un artigiano, vive con la famiglia in un paesino a pochi chilometri da Chiavenna. Una famiglia che si potrebbe anche definire benestante. «Mi è caduta una bomba in testa». Quali erano i rapporti con sua figlia? «Ottimi - risponde -, non posso immaginare quello che è successo».

Il caso è chiuso, o quasi. Le ragazze sono a Milano, al Beccaria. «Non criminalizziamo la Valchiavenna» ha concluso Avella. È da cinquant'anni non c'è un delitto.

L'INTERVISTA

L'antropologo Niola: «Il vero mandante?» Non è Satana, ma la spaventosa miseria morale»

crediamo sia il male e molto spesso i giovani scelgono il male come bandiera. Non dimentichiamo quanto il diavolo ha funzionato da simbolo anche per la musica rock. Ed in quel caso avveniva una sorta di identificazione collettiva, ma chiara, leggibile. Oggi dobbiamo andare più in là. Mi ha colpito una frase detta da un inquirente: spaventosa miseria morale. Credo che questa sia la vera nota che caratterizza tutti questi casi, compreso quello dei sassi dal cavalcavia di Tortona. Dobbiamo, quindi, considerarli nel loro insieme, cercando di ricostruire il paesaggio. Intanto c'è sempre la preme-

ditazione definimola "lucida". Premeditazione lucida che sta tra il delirio e il gioco, delirio di onnipotenza che assume la leggerezza di un gioco. Una leggerezza, però, che toglie realtà alla realtà. È qui andiamo a toccare un punto chiave della violenza contemporanea: la perdita di peso. L'oggetto della nostra violenza, oggi, non ha peso perché non lo vediamo. Viviamo come in una fiction, dunque ciò che facciamo assomiglia sempre più al virtuale».

C'è quindi il rischio che il mito in negativo colpisca laddove c'è vuoto morale, pur in presenza di famiglie cosiddette "normali"?

«Certo, potrebbe accadere che i giovani adottino una specie di reinterpretazione di quello che hanno fatto. Se pensiamo invece al satanismo come appartenenza a sette segrete e riti allora credo proprio che non ci siamo».

Il vero mandante, allora, è da cercare nel mutamento che c'è stato nella società, nella realtà che si confonde sempre più con il virtuale?

«Esattamente. Credo che questa sia la conseguenza diretta della smaterializzazione del mondo e della realtà. I veri nemici sono la miseria morale e culturale. E una miseria che non si può scaricare

sulle psicologie individuali, perché sarebbe troppo comodo. È invece il riflesso di una miseria culturale ampiamente e trasversalmente diffusa nella società civile. Dobbiamo quindi interrogarci su quella che è oggi la cultura diffusa nella società, altrimenti se non ristabiliamo questa rete interpretativa non capiremo nulla di questi fatti. C'è una caratteristica che accomuna quasi tutti i casi di omicidi di questo tipo avvenuti negli ultimi anni: gli assassini fanno sempre parte di famiglie "garantite", dove non manca nulla. Allora mi chiedo se non sia il caso di correggere la nostra ottica interpretativa di un altro aspetto. Spesso si dice che l'assenza della famiglia produca la miseria morale. Credo invece che sia vero il contrario: l'ambiente familiare rischia di essere la cellula di produzione di questi fenomeni e il buco nero di ogni etica civica, cioè di ogni progetto pedagogico collettivo che esca dai suoi confini».

